

Presentazione

Plurimi (e, tuttavia, come si dirà, legati da un filo comune) i percorsi di ricerca lungo i quali si sono avviati gli scritti della raccolta che ora si presenta. Si danno, in particolare, alcune note salienti che emergono dagli stessi, indicative della particolare attenzione dedicata a questioni teoriche annose e però ad oggi insoddisfacentemente risolte, come pure a temi di scottante attualità, fatti oggetto di animati confronti non soltanto in seno alla cerchia degli studiosi ma, più ancora, nella società e tra le forze politiche.

Così, per un verso, si è nuovamente discusso delle esperienze d'inizio e fine-vita, anche alla luce di talune rilevanti indicazioni date dalla giurisprudenza, nonché della spinosa (e, ad oggi, inappagata) questione relativa alla salvaguardia del diritto alla libera espressione dell'affettività dei detenuti, riproposta con vigore da una nota decisione della Consulta. Da una prospettiva di ancora più largo raggio, si è avviata una riflessione sulla condizione delle persone maggiormente vulnerabili ed esposte che si spera di poter ulteriormente approfondire tra non molto in una organica trattazione ad essa dedicata.

Per un altro verso, si è tentato di mettere a fuoco talune tendenze di cruciale rilievo di cui si ha viepiù diffuso e marcato riscontro al piano delle relazioni istituzionali, con effetti quindi di tutta evidenza a quello dei rapporti tra apparato governante e comunità governata. Tendenze che rendono una eloquente testimonianza delle vistose torsioni alle quali è andato (e seguita in crescente misura ad andare) incontro il modello costituzionale, senza che peraltro risulti chiaro se e come vi si possa porre, almeno in parte, rimedio. In particolare, alla illustrazione, con accenti fortemente critici e preoccupati, delle più salienti trasformazioni della Costituzione si dedica un ampio saggio tratto

da un agile volume di respiro monografico frutto di collaborazione con Alessandro Morelli, studioso di provata esperienza e sensibilità per le questioni aventi respiro teorico-generale.

Tra le analisi portate a termine in aggiunta a quella appena richiamata e dedicate esse pure alle trasformazioni in parola, la maggior parte di esse si è appuntata su alcune esperienze della giustizia costituzionale giudicate meritevoli di speciale considerazione. Si è così avuto modo di rilevare come, in alcuni ambiti materiali (quale, ad es., quello coperto da discipline di carattere penale), la Corte delle leggi non di rado dia vita a pronunzie qui chiamate di "equità", nel mentre i giudici comuni diano talora mostra di volersi sostituire, a un tempo, al legislatore ed al giudice costituzionale, facendo un uso non adeguatamente vigilato delle tecniche decisorie di cui dispongono, quale quella della interpretazione conforme, pervenendo a conti fatti al sostanziale rifacimento dei testi di legge.

Ora, quand'anche siffatte torsioni dei ruoli, cui la stessa Corte costituzionale non si sottrae, risultino dettate da nobili intenzioni, in specie dal bisogno di dare appagamento a diritti fondamentali altrimenti condannati a restare privi di adeguata tutela a causa delle gravi e perduranti carenze della legislazione, sta di fatto che – come si fa in più scritti notare – il principio della separazione dei poteri ne soffre e, con esso, ne soffre perciò la Costituzione che – come si sa – ha in esso uno dei suoi tratti maggiormente qualificanti ed espressivi. Della qual cosa proprio sul terreno su cui maturano le più salienti esperienze della normazione si hanno numerose, particolarmente attendibili testimonianze.

Alle mutue implicazioni che si intrattengono tra le vicende istituzionali, le dinamiche della normazione, i diritti fondamentali si dedica la parte maggiormente significativa degli scritti qui riuniti. Alla loro illustrazione, peraltro, si volgono anche i contributi riguardanti le prospettive di riordino istituzionale, con specifico riferimento alle spinose questioni concernenti l'introduzione del premierato elettivo, le riforme della giustizia, l'attuazione del regionalismo "differenziato".

Su di esse si è qui pure ripetutamente discusso, rilevandosi con non celata inquietudine come da ciascuna delle novità in parola e, soprattutto, da tutte assieme possano aversene guasti

d'incalcolabile gravità, con riflessi – si badi – non circoscritti al solo piano delle dinamiche della forma di governo bensì, più ancora, coinvolgenti l'intera forma di Stato e, per ciò pure, i valori fondanti la Repubblica, a partire da quello democratico che – è bene tenere a mente – è messo, non per mero accidente, in testa al libro costituzionale. In uno degli scritti posti in coda alla raccolta si fa il punto su tutte le novità in parola, mettendosi in chiaro come la questione delle riforme istituzionali non sia – come, invece, da molti, in ispecie in taluni ambienti politici, si dice essere – la priorità cui *toto corde* dedicarsi. Anche le riforme messe in atto nel migliore dei modi (ma non è questo, come si è venuti dicendo, il caso nostro), sono infatti condannate a restare improduttive di effetti laddove non si scioglano dapprima alcuni nodi che si rinvengono negli strati più profondi del corpo sociale e che hanno carattere politico-culturale. E, invero, come si fa in più scritti insistentemente notare, il cuore della questione sta nel *degrado culturale del ceto politico*, fattosi col tempo viepiù vistoso ed allarmante: un ceto che non viene di certo con un'astronave da un altro pianeta ma che è tratto dalla società. Non a caso, d'altronde, quest'ultima reagisce – sia pure dissennatamente – tenendosi, in una sua parte consistente, lontana dalle urne. Si dimentica, purtroppo, quando si discorre di rapporti tra maggioranza ed opposizioni, che la vera maggioranza è oggi data dagli astenuti e che le forze politiche uscite vittoriose dalle consultazioni elettorali sono pur sempre minoranza nel Paese.

Molti segni, insomma, fanno intendere che il nostro – come già si diceva in scritti anteriori e qui pure si fa più volte notare – è uno Stato *a-democratico*, per fortuna non *antidemocratico* e, però, appunto, non conforme al modello per esso voluto dalla Carta.

In questo scenario di certo non incoraggiante, i diritti fondamentali (e, con essi, la Costituzione, di cui questi sono il cuore pulsante) sono messi a dura prova e, anche per effetto del concorso di una congiuntura complessivamente non benigna (specie a causa delle plurime ed ingravescenti emergenze che confusamente si accavallano e ricaricano senza sosta), obbligati a patire significative contrazioni in ordine alla loro tutela. Non può, tuttavia, allo stesso tempo, farsi passare sotto silenzio la

circostanza per cui, specie grazie al c.d. "dialogo" tra le Corti, nuovi diritti hanno avuto modo di farsi largo ed affermarsi, nel mentre anche i vecchi si sono talora giovati di originali letture degli enunciati che li riguardano venute da una coraggiosa (forse, talvolta, per vero temeraria) giurisprudenza. Proprio lo scritto di chiusura della raccolta fa il punto sulle complesse questioni che vengono a determinarsi per effetto delle maggiori tendenze riguardanti i rapporti tra le Carte dei diritti, sia *inter se* che con la Costituzione, riconsiderate congiuntamente alle più salienti dinamiche della normazione, quali riviste dal punto di vista della teoria della Costituzione, e dunque – una volta di più – per l'aspetto dei riflessi che possono aversi (ed effettivamente si hanno) sulla tipicità dei ruoli istituzionali, ovverosia sul principio della separazione dei poteri, per un verso, e, per un altro verso, sulla salvaguardia dei bisogni maggiormente avvertiti in seno al corpo sociale.

Non potrei licenziare questa raccolta senza rivolgere, ancora una volta, un pensiero grato, particolarmente sentito, alla memoria del mio indimenticabile Maestro, T. Martines. Tutti gli studi da me portati a termine e che vado ogni anno riordinando nei miei "*Itinerari*" sono a Lui dedicati, per la elementare ragione che tutti hanno una ispirazione di fondo che si deve al suo magistero: quella per cui ogni questione fatta oggetto di esame richiede pur sempre di essere rivista dalla prospettiva della teoria della Costituzione, la sola in grado d'illuminarne anche i profili meno appariscenti. Si tratta, in buona sostanza, di stabilire quale ricaduta abbia la soluzione di volta in volta prescelta nei riguardi dell'essenza costituzionale, per come mirabilmente scolpita nell'art. 16 della Dichiarazione dei diritti del 1789: i diritti fondamentali e gli equilibri nella tipicità dei ruoli istituzionali.

D'altro canto, nessun enunciato della Carta, quand'anche avente per specifico oggetto l'organizzazione, può essere inteso e fatto valere a modo se non grazie al riporto ai principi fondamentali dell'ordine repubblicano e, segnatamente, appunto a quelli più direttamente riguardanti i diritti, i principi di libertà ed eguaglianza, componenti – piace a me dire – la *coppia assiologica fondamentale* dell'ordinamento.

Il Maestro s'identificava anima e corpo in questi principi: aveva vissuto da giovane la drammatica vicenda della guerra e,

prima ancora, la traumatica esperienza del regime fascista a causa del quale la sua famiglia aveva molto sofferto. Non scelse, dunque, a caso di studiare per mestiere la Costituzione: sapeva che era il modo migliore per servirla e rendere allo stesso tempo un servizio all'intera collettività, soprattutto ai giovani, il cui destino gli stava particolarmente a cuore. Nel mio piccolo, in questo mi sento a Lui particolarmente vicino, avendo mio padre patito la prigionia in un *Lager* nazista, portandone segni indelebili nell'anima e nel corpo.

Come ho detto in occasione della presentazione di precedenti raccolte, Martines è stato un esempio; ed è, perciò, che finché ne avrò le forze, non mi stancherò di additarlo come tale, soprattutto a quanti non hanno avuto la fortuna di conoscerLo e, conoscendoLo, di apprezzarne le non comuni qualità di mente e di cuore.

